

eddyburg

RICOMINCIAMO DA TRE

DOPO SETTE ANNI che è sindaco, Veltroni si accorge che il problema della casa, a Roma, è drammatico. Prodi decide di affrontare il problema come questione nazionale, e propone che le caserme dismesse aiutino a risolverlo. Finalmente, dopo anni di colpevole oblio da parte di tutti, ci sarà qualche iniziativa per i ceti disagiati. Ma con quale strategia? Non è chiaro.

Si costruirà qualche nuovo quartiere «pubblico su pubblico», destinato ai poveri? No grazie, signori, abbiamo già sperimentato i ghetti e, con la legge 167/1962, abbiamo provato a superarli. Si agevolerà l'affitto di patrimonio privato, ricorrendo al mercato immobiliare e alimentandolo ulteriormente? No signori, abbiamo sperimentato anche questo e abbiamo visto che affidare l'affitto al mercato significa aggravare il problema. Si promuoverà l'urbanizzazione di nuove aree in cambio di qualche agevolazione su una percentuale del nuovo costruito? No signori, non si dilapida lo scarso territorio ancora non incrostato di cemento per un temporaneo sollievo a qualche fortunato.

Tra il 1962 e il 1978 erano stati predisposti gli strumenti per una strategia complessa, che toccava tutti gli aspetti della questione: quartieri integrati, dotati di abbondanti servizi, risorse per l'edilizia a canone sociale, recupero edilizio finanziato e agevolato, programmazione statale e regionale sulla base dei fabbisogni comunali, governo dei canoni di locazione del patrimonio privato. Poi la destra, nel silenzio complice della sinistra, ha cancellato tutto: è stata lasciata mano libera a un mercato dominato dalla rendita. Finalmente ci si rende conto che il problema c'è e si è aggravato. Ricominciamo. Quella strategia non va bene? Sostituiamola con un'altra, che ma sia alla medesima altezza. E non ricominciamo da zero, signori, almeno da tre: 1. la casa, a un prezzo rapportato alle capacità di spesa, è un diritto per tutti; 2. l'intervento deve essere organico e deve promuovere integrazione sociale e qualità urbana; 3. la mano pubblica deve ricompensare il salario e il profitto, non la rendita.

Anzi, bisognerebbe cominciare a dire che la rendita è un bene comune. Ma questo è un altro discorso: in 2200 battute non ci sta.

Questa rubrica è a cura di Eddyburg, sito di dibattito sul territorio promosso da Edoardo Salzano.

FAIR WATCH

I BIOCOMBUSTIBILI BRUCIANO LA BIODIVERSITÀ

L'IMPORTAZIONE di biocombustibili dall'Africa provoca gravi problemi all'ambiente e alla biodiversità. Il consumo aggiuntivo di energia per il trasporto, e l'inquinamento che ne deriva, in parte vanificano gli obiettivi prefissati. È quello che ha scoperto la Coldiretti, dopo essere stata tra quelli che in Italia hanno più spinto per la promozione dei carburanti di origine vegetale. La «scoperta» della Coldiretti arriva dopo le dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, che ha sottolineato la necessità di vincolare le agevolazioni per lo sviluppo dei biocarburanti all'origine nazionale delle coltivazioni agricole impiegate, per evitare di sostenere scelte sbagliate con bilanci energetici e ambientali negativi. Una necessità più stringente soprattutto ora che l'Ue ha chiesto all'Italia di tagliare del 6,3 per cento le emissioni di Co2 del piano nazionale per far fronte ai cambiamenti del clima. Se in Angola l'espansione dei terreni per le coltivazioni a fini energetici mette a rischio l'antilope nera e il bongo, nel Congo è in pericolo lo scimpanzè, mentre in Brasile l'allarme estinzione riguarda giaguari e tapiri.

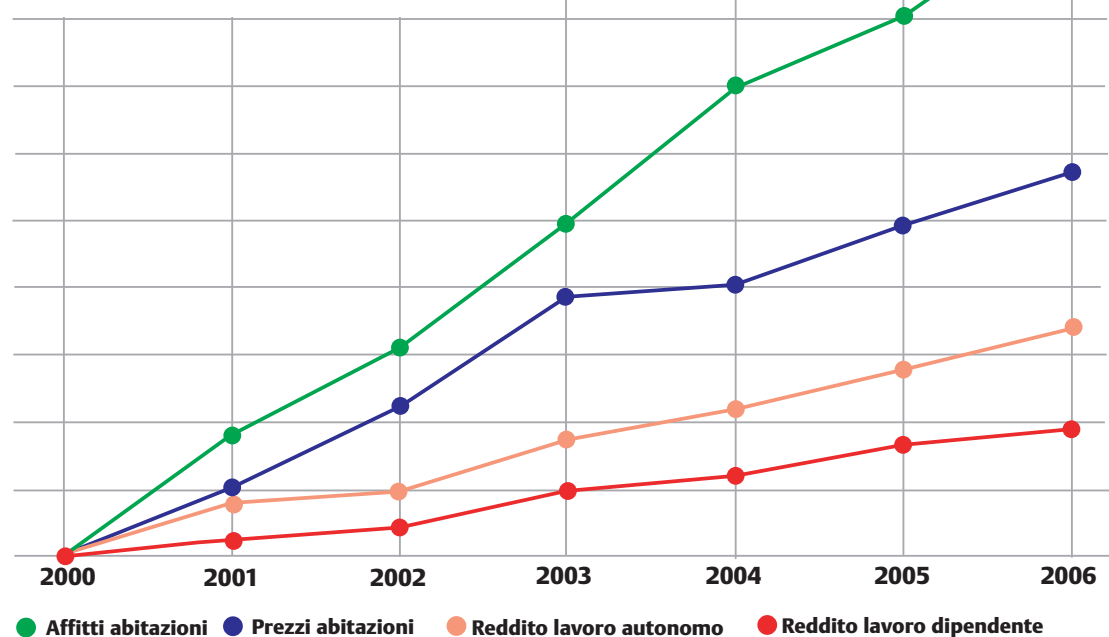
La Coldiretti, preoccupata per la concorrenza dei biocombustibili stranieri, precisa che «l'olio vegetale di origine brasiliana deve essere trasportato via mare per novemila chilometri, con un consumo energetico che corrisponde al 6 per cento dell'energia contenuta nei prodotti trasportati. Se il paese di provenienza fosse il Congo, per una distanza di oltre cinquemila chilometri, si consuma il 3,3 per cento dell'energia trasportata». L'Italia - ricorda l'associazione - dispone dei terreni, delle professionalità e delle tecnologie per sviluppare la produzione di biocarburanti senza dover ricorrere all'importazione di olio di palma da raffinare nei porti. Come se i problemi di compatibilità ecologica delle colture per biocombustibili in Italia magicamente sparissero.

Rubrica a cura di Fairwatch, informazione sulle politiche liberiste e sui sud del mondo. www.faircoop.it/fairwatch.htm

SETTIMANA AL SOLE DI GERARDO MARLETTO

SENZA PAROLE

Gli stipendi e il mercato immobiliare a Roma. Dal Sole 24 Ore, fonte Istat e Comune di Roma



COM DI CARLO GUBITOSA

LIBERTÀ DI PAROLA O LIBERTÀ DI TARIFFA?

L'ULTIMO DELIRIO in materia di «libero mercato» è l'ipotesi di rimozione del tariffario dei giornalisti ventilata dall'autorità antitrust per garantire la «libera concorrenza» tra giornalisti, scongiurando così eventuali «distorsioni». Il dogma liberista che si nasconde dietro questa intenzione è semplice: se c'è un tariffario i giornalisti non sono liberi di ribassare le tariffe per farsi concorrenza a vicenda, e quindi abolendo qualunque vincolo avremo i giornalisti migliori e più competitivi a prezzi più bassi.

Si tratta dello stesso antitrust che tempo addietro [ne abbiamo parlato proprio su queste pagine] mise nero su bianco che annunciare sui telegiornali nazionali il lancio di una nuova auto Fiat è perfettamente compatibile con le regole della concorrenza, e

tanto peggio per le altre case automobilistiche. Peccato però che quando si tratta di concorrenza tra giornalisti le cose vadano diversamente, visto che un freelance ha un po' meno potere contrattuale della Volkswagen.

Già prima di questa brillante iniziativa il tariffario era pressoché ignorato, e tutto si risolveva nella trattativa tra il giornalista e la testata, ma adesso che verrà a mancare anche questo riferimento [oltre ad un contratto nazionale di lavoro], l'unico parametro di valutazione per il compenso di chi scrive articoli sarà la presenza sul mercato di persone disposte a scrivere anche gratis. «Liberalizzare» le prestazioni giornalistiche, in un mercato dominato da tre giganti editoriali [Rcs, Gruppo L'Espresso, galassia Fi-

ninvest], è come gettare delle libere galline in un recinto con tre volpi altrettanto libere.

In questo gioco al massacro l'unica voce contraria è quella corporativa dell'Ordine dei giornalisti, che peraltro suona abbastanza stonata, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo delle cariche all'interno dell'Ordine. Quando le poltrone si saranno nuovamente riempite, siamo curiosi di vedere chi si batterà per conservare un minimo di decoro a questo artigianato delle parole, sbattendo fuori a calci nel sedere i professionisti delle marchette e i giornalisti collusi con i servizi, tutelando la dignità dei freelance e il valore [anche economico] di una professione che ormai nel nostro paese è sempre più a rischio.



Vorremmo che tutto l'archivio della RAI fosse sempre disponibile gratuitamente via internet. In questo modo ognuno di noi potrebbe scegliere da solo cosa vedere e quando.

Hotbird 7a - 13° est - Transponder 18 - Frequenza: 11.541,03 - FEQ: 5/6 Polarizzazione Verticale - Symbol rate: 22.000 Mbauds SKY: canale 916